



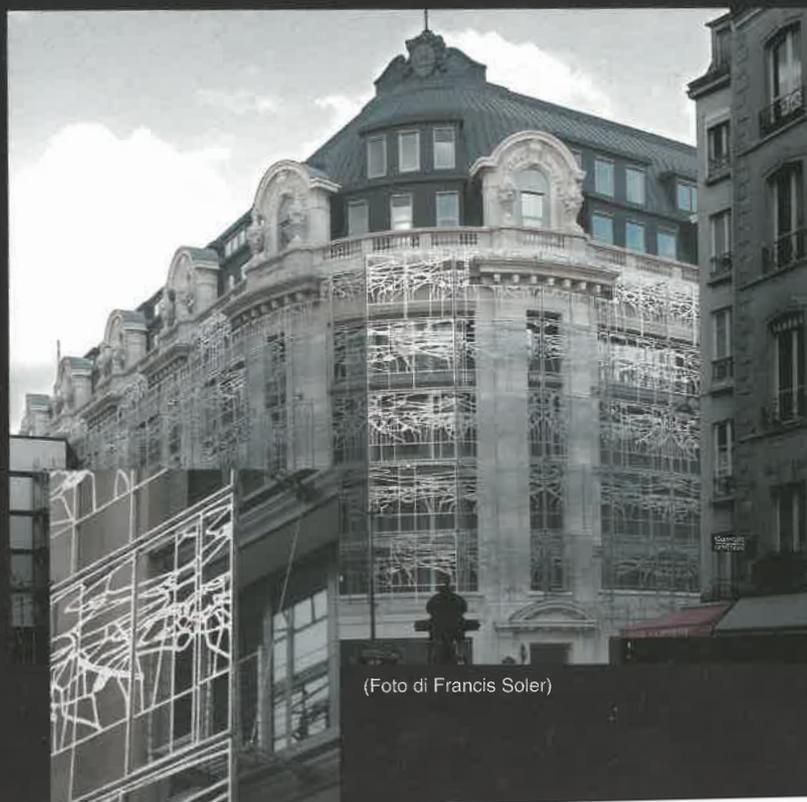
Involucri sovrapposti, quasi maschere sull'edificio che creano un disegno diverso e complementare a quello delle luci, dei vuoti e dei pieni tradizionali. Su misura o prodotti industrialmente, con acciaio inox e tecnologia al laser protagonisti. Quattro esempi

(Di) Segni metallici

Jacopo Gaspari

Sopra, vista notturna della sede RTM. In evidenza, illuminato, il motivo decorativo del rivestimento metallico (Foto di Remy Marciano).

Sotto e nella pagina a fianco in alto. Les Bons Eufants, Parigi. In evidenza la notevole estensione della trama metallica di rivestimento.



(Foto di Francis Soler)

La tendenza dell'impiego di rivestimenti metallici è una pratica che si sta affermando nella produzione architettonica contemporanea.

Da una parte deriva dall'evoluzione del linguaggio architettonico, dall'altra è legata allo sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche e alla disponibilità di nuovi materiali. Sotto, Studio De Ferrari Architetti, centro commerciale Le Barche, Mestre, Venezia, 1996. Il rivestimento metallico si sovrappone completamente alle facciate preesistenti.

In basso a destra, Le Castel Beranger H. Guimard, Parigi 1894-1898.



(Foto di Francis Soler)



(Foto di Studio De Ferrari Architetti)

Si assiste ad una tendenza, espressa da molti progettisti, a celare i prospetti attraverso cortine metalliche, più o meno compatte e disegnate, che si trasformano nello strumento di percezione di volumi e aperture abbandonando i canoni di una più classica composizione della facciata. Nasce così una nuova pratica, quasi una disciplina, quella del "disegno" di facciata che, in alcuni casi, con le dovute distanze, diviene una vera e propria attività di design che esprime tanto valenze decorative quanto esigenze funzionali. Il disegno della facciata attraverso l'uso di elementi decorativi in metallo trova numerosi riferimenti già nell'Art Nouveau e nelle opere di Guimard, ma più recentemente trova uno degli esempi più eclatanti nel progetto di Jean Nouvel per l'Institut du Monde Arabe a Parigi.

In anni recenti si è affermato l'uso del rivestimento metallico e del disegno delle facciate anche negli interventi di recupero di fabbricati esistenti con l'obiettivo di modificare la percezione del costruito e trasmettere, attraverso il cambiamento di immagine, il processo di trasformazione in atto. La strategia adottata si configura come una sorta di involucro che opera per sovrapposizione di elementi sulla superficie esistente. Ne deriva una "maschera" che modifica, talvolta, radicalmente il valore stesso della facciata oltre che della sua percezione.



Lastre preforate, laser e giunzioni bullonate

RTM
Marsiglia, 2001

L'edificio si trova all'interno di uno storico giardino della città di Marsiglia, contiguo al Parco delle Esposizioni, in posizione strategica rispetto allo Stade Vélodrome e al relativo nodo intermodale di zona in cui convergono la metropolitana e numerose linee degli autobus.

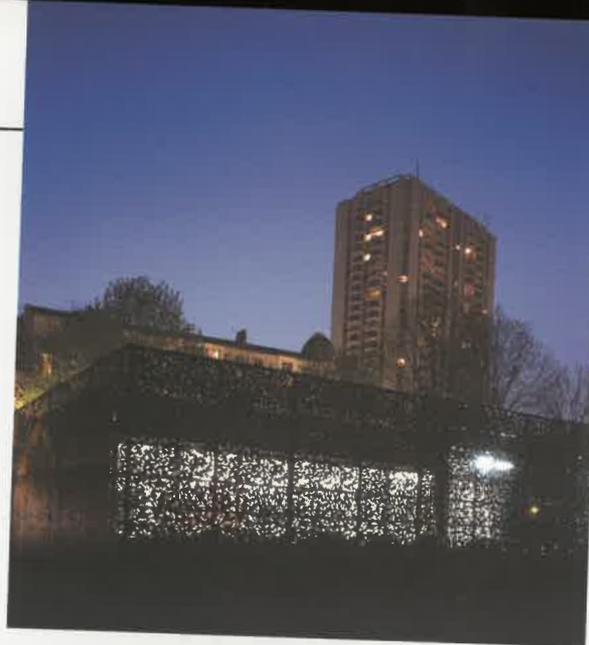
La posizione del sito è, quindi, risultata determinante nella scelta da parte del centro di controllo dei trasporti (RTM, Régie des Transports de Marseille) al fine di insediare una nuova sede.

Le indicazioni fornite dalla committenza riguardavano, originariamente, la riqualificazione del fabbricato esistente e la sua estensione. Tuttavia, il progettista, Rémy Marciano, comprese che l'importanza del giardino circostante non poteva essere ignorata.

Quindi, andando oltre il programma funzionale iniziale, decise di integrare nel progetto gli elementi caratteristici del contesto. La texture delle piastre metalliche preforate utilizzate riproduce il disegno del fogliame del parco su cui sorge l'edificio.

Il progetto, prendendo spunto dalla presenza delle recinzioni e delle cancellate metalliche del giardino, risalenti all'esposizione coloniale del 1922, opera seguendo una strategia di sovrapposizione rispetto all'edificio esistente. Quest'ultimo viene avvolto da una superficie metallica caratterizzata da un particolare disegno. La riqualificazione, quindi, risulta più evidente nell'intervento sull'esterno che nel riassetto distributivo interno, in cui non mancano, comunque, alcuni spunti compositivi.

Il fronte principale dell'edificio, non più distinguibile dagli altri per materiali e geometria, è individuabile dall'accesso che si attesta, alle spalle della cancellata storica, su Boulevard Michelet, ampia e trafficata arteria di collegamento. L'interno del fabbricato, la cui struttura in setti portanti in c.a. ha consentito una certa libertà nella suddivisione degli spazi, è organizzato intorno ad un ambiente centrale che funge da ingresso e da accoglienza.



Il Progetto

Committente:
RTM, Régie des Transports de
Marseille

Progettista:
Rémy Marciano

Il disegno del rivestimento metallico è ottenuto per sottrazione rispetto alla massa della lastra, come un foglio di carta ritagliato.

In posizione simmetrica rispetto all'ingresso si trovano, sul lato rivolto verso il percorso pedonale del parco, i servizi e gli spogliatoi del personale, mentre sul lato verso il giardino si sviluppa la sala di controllo del traffico.

Superato questo ambiente tripartito, la distribuzione diventa libera e si apre, rivolta verso il parco, sugli spazi riservati al personale.

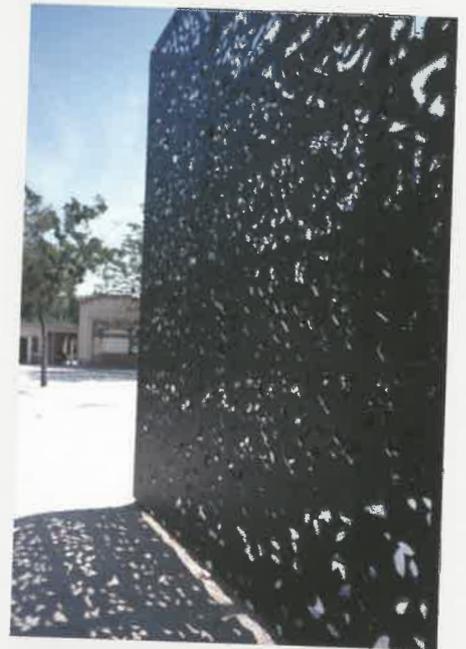
È in questa parte che, con più intensità, si coglie il rapporto tra interno ed esterno, ma soprattutto la concezione del rivestimento. Quest'ultimo è costituito da lastre metalliche di circa 3 millimetri di spessore, la cui altezza varia in funzione di quella dell'edificio e la cui larghezza non supera il metro e trenta. Per realizzare lastre preforate è stato utilizzato un procedimento al laser che riproduce il disegno del fogliame del parco, a geometria casuale rispetto alla dimensione del pannello, con l'obiettivo di ottenere la maggior varietà possibile nell'immagine complessiva del prospetto.

Tuttavia, al fine di limitare le lavorazioni, sono state realizzate un numero limitato di tipologie di lastre che, opportunamente combinate, garantiscono comunque l'effetto desiderato.

Il rivestimento è fissato attraverso una giunzione bullonata, di dimensioni contenute, a una sottostruttura del tutto indipendente rispetto all'edificio.

L'involucro realizzato, oltre a contribuire all'isolamento acustico e visivo, produce, proiettando all'interno le ombre del disegno, caratteristici effetti di luce che accompagnano l'atmosfera soffusa degli ambienti per il personale.

Dall'esterno, la nuova "pelle" si accorda con le recinzioni storiche e celando la destinazione d'uso dell'edificio ne modifica il rapporto con il

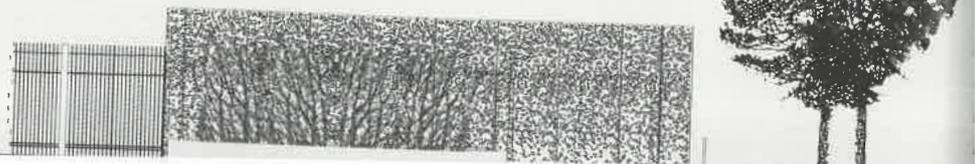


Sopra, vista del motivo a fogliame preforato sul rivestimento metallico.

Sotto, il prospetto è stato studiato per armonizzarsi con la vegetazione circostante. Per tale ragione il rivestimento cerca di ricreare un effetto casuale il più vicino possibile a quello naturale dato dalla disposizione del fogliame.

parco. La struttura, considerata come una scultura piuttosto che come un edificio, è, spesso, associata dai frequentatori del parco ai chioschi o alle giostre che lo caratterizzano. Un rivestimento che trae, dunque, la propria concezione da fattori ambientali che, trasferiti in un segno grafico inciso nel metallo, trasformano la percezione del manufatto.

In questo progetto lo spessore è minimo, la massa disegnata è ottenuta per sottrazione, il pieno prevale sul vuoto e la facciata originaria risulta nascosta.



Moduli in alluminio ancorati con copertura metallica

Centro commerciale Le Barche Mestre, 1996

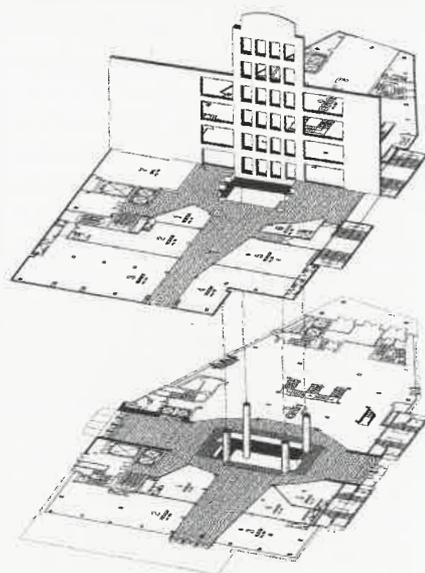
Il progetto ha operato in due direzioni: quella dell'immagine formale e quella della definizione spaziale degli interni. In entrambi i casi ha dovuto tenere conto delle caratteristiche dell'edificio esistente, realizzato nel 1964, che, impostato sulle logiche commerciali del tempo, risultava del tutto inadeguato ad ospitare una tipologia edilizia come quella del centro commerciale regolata da un mercato del tutto diverso.

L'edificio preesistente, indifferente al contesto, con prospetti in gran parte ciechi, presentava un notevole grado di obsolescenza delle chiusure verticali e del sistema di rivestimento in tessere ceramiche che pregiudicava fortemente il rapporto con lo spazio esterno e, nel contempo, non garantiva il comfort interno.

Il progetto opera, rispetto a questo problema, attraverso una strategia di sovrapposizione che mira a riconfigurare la composizione delle facciate secondo una nuova percezione dell'equilibrio tra pieni e vuoti. Fedele alla nuova logica del centro commerciale contemporaneo nella distribuzione interna, l'edificio si apre con un profondo taglio vetrato verso la città consentendo ai fruitori un costante riferimento spaziale con il contesto. L'accesso, realizzato in corrispondenza dell'ampia vetrata, è collocato in posizione centrale rispetto alla facciata ed è



(Foto di Studio De Ferrari Architetti)



(Studio De Ferrari Architetti)

stretto tra due avancorpi in cui sono collocati i nuovi corpi scala di sicurezza esterni. La massa delle facciate è smaterializzata da un involucro metallico che si sovrappone ai prospetti. Il rivestimento, ancorato alle strutture preesistenti con appositi elementi in carpenteria metallica, è costituito da moduli preassemblati in alluminio, formati da un telaio che funge da sottostruttura a cui sono fissati estrusi in alluminio disposti orizzontalmente. L'andamento del rivestimento conferma la partitura verticale esistente e vivacizza, con il suo sviluppo orizzontale, le grandi superfici cieche presenti. La luce, modulata dall'andamento degli elementi in alluminio, conferisce una notevole leggerezza all'insieme diminuendo l'impatto della considerevole massa del fabbricato. Ne deriva un'immagine più moderna e soprattutto più aperta verso la città e l'utenza. Questo aspetto è particolarmente evidente nella grande vetrata di accesso realizzata, al fine di ottenere la massima leggerezza e trasparenza possibili, con il sistema detto a lastra indipendente. Quest'ultimo riprende la tradizione delle grandi superfici vetrate, con giunti e fissaggi minimi, inaugurata da Peter Rice con il progetto per La villet-

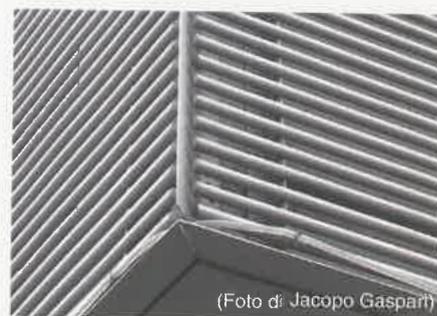
Il Progetto

Committente:
privato

Progettista:
De Ferrari Architetti



(Foto di Studio De Ferrari Architetti)



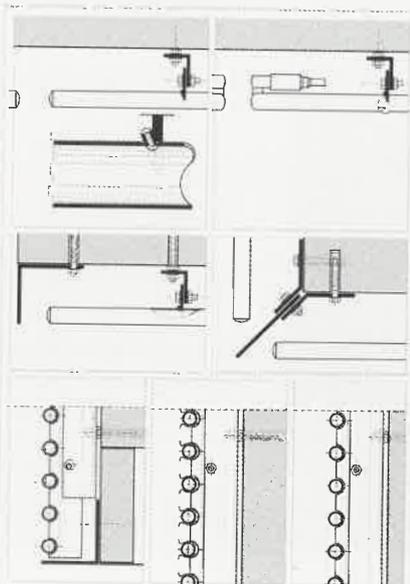
(Foto di Jacopo Gaspari)

In alto, il nuovo ingresso principale vetrato stretto tra i due corpi scala esterni rivestiti con gli stessi elementi tubolari della facciata. Al centro, nella pianta emerge il grande vuoto centrale intorno al quale è organizzata l'intera distribuzione del centro commerciale.

In alto a destra, particolare del punto di contatto tra la superficie vetrata e quella metallica.

Sopra, dettaglio della soluzione d'angolo. In basso, particolare costruttivo del rivestimento.

te. La facciata è irrigidita, rispetto alle spinte orizzontali, con un reticolo ad andamento parabolico opposto per i cavi verticali e quelli orizzontali. Per quanto riguarda il recupero degli interni, sia le strutture principali che gli interpiani sono stati mantenuti inalterati. La distribuzione è stata impostata, a ogni piano, intorno ad un vuoto centrale in cui convergono le scale mobili e affacciano i diversi esercizi secondo la logica dei centri commerciali contemporanei. In prossimità della distribuzione principale si trovano anche gli ascensori e gli ambienti di servizio. La forma irregolare del lotto ha favorito l'insediamento di funzioni anche molto diverse per necessità dimensionali. L'allestimento degli spazi interni segue la scelta della neutralità perseguita anche negli esterni. Nel fabbricato i veri protagonisti risultano i fruitori e lo spazio costruito che, aprendosi dall'interno verso l'esterno con studiati scorci sulla città, offre agli stessi una differente visione dell'ambiente urbano.



(Studio De Ferrari Architetti)

Lastre in inox tagliate al laser

Les Bons Enfants
Parigi, 2004

L'attuale assetto dell'edificio, frutto di un lungo e complesso iter progettuale iniziato con il concorso bandito nel 1995 dal Ministero della Cultura, mira a ricomporre un intero isolato, fortemente disomogeneo per tessuto edilizio e materiali impiegati, situato in quello che è considerato dai parigini il centro monumentale della città. Non lontano da Palais Royal e dal Louvre, il lotto, compreso nel quadrilatero formato da Rue Saint Honoré, Croix des Petits Champs, Rue Bons Enfants e Rue Montesquieu è costituito da due corpi edilizi principali. Il primo è stato realizzato, su disegno di Vaudoyer, nel 1919, mentre il secondo risale agli anni Sessanta. L'edificio più vecchio presenta la caratteristica impostazione monumentale di quelli parigini dello stesso periodo, con una facciata in pietra ricca di cornici e modanature su cui spicca la caratteristica copertura di matrice Haussmaniana. Quello più recente, realizzato in calcestruzzo armato, presenta un telaio regolare su cui sono impostati i moduli adibiti ad ufficio che ne caratterizzano il fronte continuo e omogeneo ampiamente vetrato.

Il forte contrasto tra i due fabbricati e la non elevata qualità di quello più recente avevano inizialmente indotto l'ente banditore a contemplare la possibile demolizione di parti anche consistenti dell'isolato. Tuttavia, in fase concorsuale, la proposta di Soler e Druot, ben lontana dall'idea di una tabula rasa, venne ritenuta la più adeguata a riqualificare l'isolato. Il progetto, infatti, conserva la maggior parte delle caratteristiche degli edifici preesistenti e, in particolare, ne salvaguarda la struttura, perseguendo piuttosto un'opera di "ricucitura" formale che trova la sua compiutezza nel rivestimento metallico della facciata.

Con un'operazione, concettualmente minimalista, i progettisti avvolgono l'intero isolato con una "rete" costituita da elementi metallici che riproducono il particolare disegno, stilizzato ed elaborato al computer, di un paesaggio di un dipinto rinascimentale. Il rivestimento è suddiviso in fasce orizzontali e verti-



(Foto di Francis Soler)

cali che si smaterializzano per effetto del disegno di ciascun elemento e che, tuttavia, oltre a segnare il passo del sistema di supporto, rappresentano lo strumento necessario a misurare la nuova scala dell'isolato rispetto agli edifici circostanti. Ciascun elemento è costituito da un'unica lastra di acciaio inox, dello spessore di 12 millimetri, tagliata al laser con macchine a controllo numerico per riprodurre il motivo decorativo scelto. Le dimensioni del pannello tipo sono di circa 3,8 metri di larghezza per 3 di altezza. Al fine di ottenere la maggiore varietà possibile dei prospetti e di contenere i tempi di produzione, sono state riprodotte sul metallo diverse versioni del disegno che, opportunamente combinate, garantiscono l'effetto desiderato.

Nonostante le considerevoli dimensioni, grazie agli spessori adottati e alle caratteristiche del metallo impiegato, gli elementi di rivestimento sono estremamente rigidi sul proprio piano e ciò consente la perfetta planarità della facciata, benché i pannelli siano molto forati e il disegno sia ridotto a poche linee. Questo permette, inoltre, di limitare il passo e il numero degli elementi

di supporto, incrementando, nelle intenzioni dei progettisti, l'effetto di leggerezza e trasparenza. Effetto che, tuttavia, risulta molto stemperato dalla notevole estensione del rivestimento e dalla considerevole massa complessiva dell'isolato.

Se da una parte, esso è ora percepito come elemento unitario, dall'altra il riverbero del suo rivestimento segnala la sua "ingombrante" presenza anche da una certa distanza. Inoltre, va sottolineato che la percezione del disegno metallico si modifica in base allo sfondo di riferimento e, dunque, risente della notevole differenza materica tra la facciata in pietra dell'edificio più vecchio e quella in vetro di quello più recente. Per ovviare, in parte, a questo problema, ma soprattutto a quello dell'eccessivo irraggiamento, la facciata vetrata esistente è stata in parte modificata e integrata con dispositivi frangisole. Gli elementi metallici sono fissati tramite bullonatura ad apposite mensole, opportunamente controventate, ancorate alla muratura storica o integrate nella facciata in metallo e vetro del fabbricato più recente. È, dunque, necessario distinguere la tec-



(Foto di Francis Soler)

Il Progetto

Committente:
Ministero della Cultura e della Comunicazione

Progettista:
Francis Soler, Frédéric Druot

Sopra, vista dell'edificio dall'incrocio tra Rue Montesquieu e Rue Croix des Petits Champs. In evidenza la notevole estensione della trama metallica di rivestimento.

A sinistra, in sezione i due corpi di fabbrica sono separati da un'ampia corte interna.



(Foto di Jacopo Gaspari)

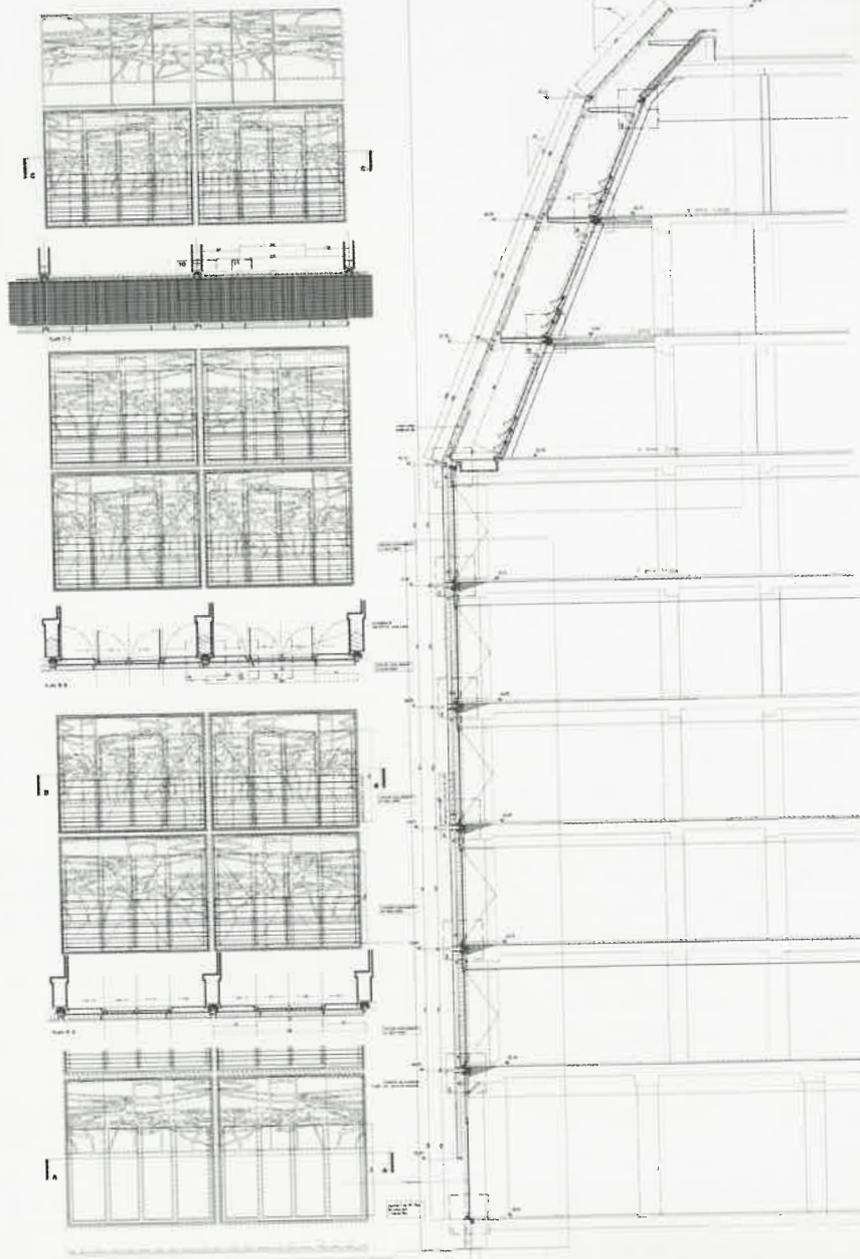
nologia impiegata rispetto ai due differenti supporti. Nel primo caso il collegamento è quanto più possibile puntuale e i pannelli, sagomati in funzione delle cornici e delle modanature preesistenti, lasciano apparire, in primo piano, gli elementi caratteristici dell'edificio. Nel secondo, il rivestimento è fissato ai telai di supporto delle strutture metalliche che integrano le vetrate. Elementi in carpenteria metallica, ancorati al solaio esistente riallineano parte della facciata al fronte strada, estendendo la superficie calpestabile interna.

Pannelli in alluminio con isolante interposto sostituiscono il precedente rivestimento offrendo anche un più omogeneo sfondo al motivo decorativo della facciata.

Dal punto di vista distributivo, il complesso non viene alterato drasticamente. Le maggiori trasformazioni sono relative al pianoterra e intorno alla corte tra i due edifici.

Nel primo caso per garantire i necessari collegamenti sia orizzontali che verticali tra i due corpi, nel secondo per rendere più omogenei i prospetti che si affacciano sullo spazio comune e per offrire la necessaria illuminazione. Allo scopo, sono state realizzate le maggiori demolizioni aprendo una breccia nell'edificio più recente sul lato ovest del lotto.

Anche in questo caso è stato impiegato un rivestimento in alluminio per armonizzare i prospetti della corte e restituirle la necessaria dignità urbana. Per la sistemazione degli spazi aperti, il progettista si è avvalso della collaborazione del paesaggista Michel Desvigne e del botanico Patrick Blanc. Dal punto di vista funzionale, al pianoterra trovano posto gli accessi principali e alcuni ambienti di rappresentanza, al seminterrato gli spazi collettivi e le sale riunioni disposte sotto la corte, mentre ai sei piani superiori i numerosi uffici del Ministero. Nel piano interrato è stato ricavato un



parcheggio a due livelli. Per quanto riguarda la distribuzione dell'ala più recente, essa segue la modularità del telaio portante in c.a. con uffici della stessa dimensione affacciati sul corridoio centrale di collegamento. Nel complesso, il lotto si presenta con una nuova veste che ne maschera in buona misura la composizione e, tuttavia, conferisce all'insieme l'importanza e l'originalità necessari a rappresentare adeguatamente la funzioni insediate e a relazionare l'edificio con le altre vicine sedi istituzionali.

In alto, la trama metallica si estende su tutte le superfici verticali passando dalla facciata in pietra dell'edificio storico a quella vetrata di quello più recente.

A destra, vista frontale della trama metallica. Sopra, particolare del sistema di fissaggio. La trama è composta da sei motivi diversi e simmetrici disposti su 450 pannelli per un'estensione complessiva di circa 5000 m².



(Foto di Francis Soler)

Griglie tagliate su un disegno ondulato

Edificio residenziale e commerciale
Basilea, 1993

L'edificio, destinato ad attività commerciali e ad appartamenti, è costruito su un'angusta porzione del tessuto storico della città di Basilea. L'esigua dimensione del fronte ha imposto un arretramento dell'accesso e del collegamento verticale degli appartamenti a favore dell'inserimento, al pianoterra, delle attività commerciali.

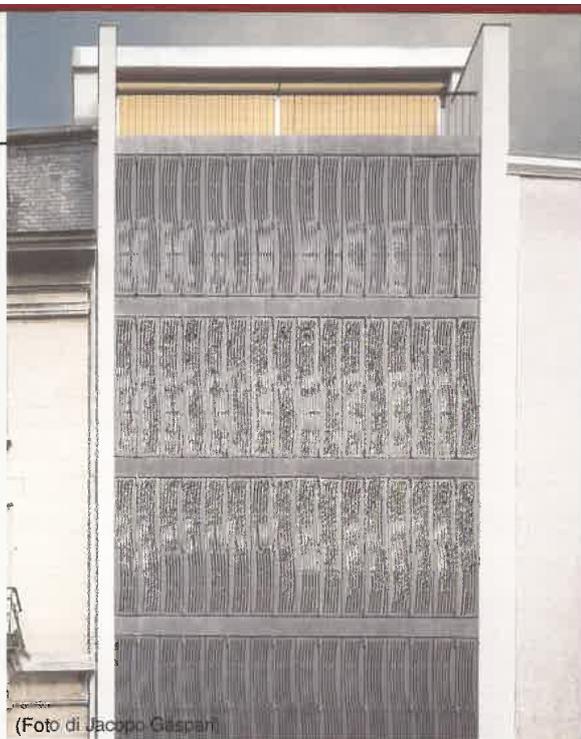
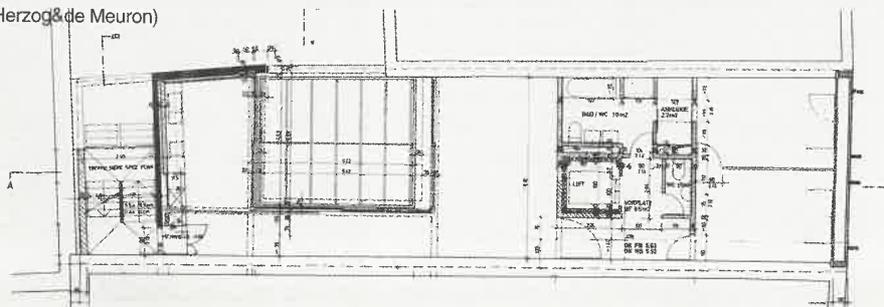
Quest'ultimo risulta, quindi, suddiviso in due elementi paralleli che si estendono per tutta la profondità del lotto. Un lungo corridoio, fungendo da galleria espositiva, affianca lo spazio commerciale in doppia altezza e distribuisce i collegamenti verticali che conducono agli appartamenti dei livelli superiori.

Le scale e l'ascensore risultano, per ragioni di carattere distributivo, collocati in posizioni diverse. Le prime sono ubicate, sul fronte opposto a quello principale, il secondo, centrale e arretrato, costituisce il vero ingresso delle abitazioni. Dalla cabina, infatti, si accede direttamente alle residenze.

La pianta tipo è organizzata intorno a due elementi: il nucleo ascensore e servizi che separa le due stanze, ricavate sul fronte strada, dal soggiorno e la corte interna che fornisce aria e luce a quest'ultimo e alla cucina, disposta a chiudere il lotto in posizione adiacente alle scale dove si trova un secondo accesso. La corte risulta aperta su uno dei quattro lati in corrispondenza del giardino del lotto adiacente. Quest'ultima garantisce, essendo la corte aperta verso sud, la necessaria schermatura nella stagione calda.

La sezione dell'edificio, con il progressivo arretramento, di piano in piano, dei solai della zona giorno, sottolinea l'importanza della corte al fine di favorire l'irraggiamento di tutti gli ambienti. L'alloggio del-

(Herzog & de Meuron)



(Foto di Jacopo Gaspari)

l'ultimo piano è disposto su due livelli. Sempre per ragioni di illuminazione, la facciata principale sul fronte strada è interamente vetrata e, nel contempo, è schermata da elementi metallici che fungono da scuri isolando, inoltre, gli ambienti domestici dai rumori provenienti dall'esterno. Gli elementi di schermatura, realizzati in acciaio, di spessore superiore a 12 millimetri, presentano un'altezza corrispondente all'interpiano, pari a circa 2,5 metri, al netto del solaio e delle guide, e una larghezza di circa 30 centimetri. Ciascun elemento è mobile ed è incernierato a quello adiacente per consentire la chiusura a libro e lasciare, quindi, completamente visibile la facciata vetrata. I pannelli, simili ad una griglia, sono caratterizzati da tagli che ne attraversano lo spessore secondo un disegno ondulato ottenuto direttamente dallo stampo durante il processo di fusione. L'andamento dei tagli richiama la forma di quello presente sulle grate di scolo poste lungo le strade della città e di quello delle grate circolari di protezione disposte alla base degli alberi dei viali. La dimensione dei tagli e la loro proporzione, rispetto al singolo elemento, sono studiate per filtrare la quantità di luce che investe la facciata. Nel contempo, il disegno che li caratterizza e il casuale assetto dei pannelli legato alle abitudini e alle necessità domestiche degli utenti, rendono la facciata estremamente dinamica e variabile. Quando tutti i pannelli risultano allineati, la facciata appare

Il Progetto

Committente:
privato

Progettista:
Herzog & de Meuron



(Foto di Herzog & de Meuron)



(Foto di Rémy Marciano)

In alto, il prospetto principale, con gli scuri metallici in posizione chiusa, si presenta compatto e impenetrabile.

In alto a destra, l'impenetrabilità del prospetto viene meno quando il gioco di luce favorisce la percezione degli ambienti celati dalla facciata.

Sopra, il rivestimento metallico assume una configurazione sempre variabile in relazione all'assetto derivato dalle attività degli occupanti. In basso, la pianta è organizzata intorno a due elementi centrali: la torre dell'ascensore e dei servizi che dà accesso agli alloggi e la corte che fornisce aria e luce agli ambienti più interni del lotto.

completamente impenetrabile divenendo una sorta di neutro e monolitico elemento metallico che satura la larghezza del lotto e garantisce la continuità dell'isolato.